

CHIUDE IL NEUER MARKT, IL NASDAQ DI FRANCOFORTE

mibtel	 <p><b>-0,89%</b> <b>18.581</b></p>	petrolio	 <p><b>Londra</b> <b>\$ 27,70</b></p>	euro/dollaro	 <p><b>1,1723</b></p>
--------	--	----------	--	--------------	---

MILANO Requiem per il Nasdaq tedesco. La Deutsche Borse, società che gestisce la Borsa di Francoforte, ha annunciato che domani chiuderà ufficialmente il Neuer Markt, il mercato tedesco dedicato ai titoli tecnologici. Negli ultimi due anni ha bruciato 200 miliardi di euro. Lo smantellamento era stato deciso da tempo, dopo una serie di scandali finanziari e di crolli che hanno provocato una vera e propria fuga degli investitori dal nuovo mercato, rivelatosi un esperimento disastroso. I numeri rendono l'idea dell'entità del fallimento: lo scorso anno il mercato delle «dot.com» aveva perso il 97% del suo valore rispetto al suo picco di maggior gloria, raggiunto nel marzo del 2000. Nato nel 1997 a Francoforte con due società quotate, il Neuer Markt, è stato ben posizionato per imporsi come

il nuovo Nasdaq internazionale per la quotazione delle imprese hi-tech ad elevata crescita. L'indice Nemax ha toccato il picco di 8.546 punti il 10 marzo 2000 e oggi quota intorno a 400 punti con una perdita del 95%. Il Nuovo mercato tedesco, nelle intenzioni di Deutsche Borse, doveva essere un listino con società ad alta potenzialità di crescita per far decollare i gruppi high tech europei avendo come modello il grande successo riscosso dal cugino americano Nasdaq. Per entrare nell'indice hi-tech tedesco i requisiti sono meno severi rispetto alla borsa tradizionale. Il primo titolo ad essere quotato è stato Mobilcom, la società telefonica finita nella bufera recentemente e la cui vicenda sintetizza tutta la storia del Neuer Markt.

**Sandokan**

Liberi di viaggiare con l'Unità

dal 7 giugno in edicola a € 2,20 in più

# economia e lavoro

**Sandokan**

Liberi di viaggiare con l'Unità

dal 7 giugno in edicola a € 2,20 in più

## Quote latte, 14 anni per pagare

Ecofin vara il pacchetto sul risparmio. Raccomandazione alla Francia sul deficit

DALL'INVIATO Sergio Sergi

LUSSEMBURGO Resteranno, senza alcun dubbio, nella storia comunitaria le effusioni che i ministri Tremonti e Alemanno si sono scambiati sulla pista dell'aeroporto del Granducato del Lussemburgo sotto gli sguardi attoniti di piloti, hostess, addetti della torre di controllo. Fonti italiane, citate dall'agenzia Ansa, hanno riferito che l'abbraccio tra i due è stato "caloroso" per via dell'accordo che l'Italia, dopo una trattativa che avrebbe fatto arrossire persino il campione mondiale degli impuniti, è riuscita a strappare, in zona Cesarini, sui pagamenti delle multe sulle "quote latte".

Tremonti stava ripartendo alla volta dell'Italia a conclusione dei lavori dell'Ecofin che ha dovuto occuparsi, suo malgrado, anche del latte, e ha visto Alemanno in transito. Il ministro dell'Economia, secondo le stesse fonti, ha fatto riaprire il portellone, abbassare la scaletta e si è diretto, di slancio, come nel più classico dei film d'amore, verso il ministro per le Politiche agricole. Commovente. Poi Tremonti, tra un decollo e l'altro, ha dichiarato: "Abbiamo 58 milioni di cittadini e solo 11 milioni di quote latte, un rapporto di uno ad uno. Dovevamo chiudere con il passato". L'accordo in sede europea, tuttavia, non è quello scritto nel decreto approvato dalla maggioranza di centro-destra nel parlamento italiano. I ministri dell'Ecofin, dopo un'estenuante trattativa caratterizzata dal veto del governo italiano sulla direttiva sulla tassazione del risparmio, hanno concesso una dilazione di 14 anni nel pagamento delle multe (senza interessi). Il decreto del governo, invece, ha concesso 30 anni agli allevatori consapevolmente inadempienti ancor prima di vedere come sarebbe andata a finire la trattativa.

L'accordo di Lussemburgo, esaltato da Tremonti come una grande vittoria dell'"interesse nazionale", è stato possibile grazie alla benevolenza di Irlanda e Danimarca che hanno deciso di astenersi. La decisione sarà applicata a partire dal 1° gennaio del 2004 e, dunque, durerà sino al 2018.

**conti pubblici**

### Grazie ai condoni cala il fabbisogno

MILANO Grazie ai condoni, che al 16 maggio ammontavano a circa 8,5 milioni di euro, il fabbisogno dello Stato è calato di oltre il 60 per cento. Lo sottolinea il ministero dell'Economia che, in una nota, afferma come nel mese di maggio 2003 si sia registrato un fabbisogno del settore statale di circa 3.700 milioni di euro a fronte dei 10.376 milioni dello stesso mese del 2002. E questo, viene detto espressamente, proprio grazie ai provvedimenti di sanatoria.

Complessivamente, nei primi cinque mesi del 2003 il fabbisogno registrato è stato di circa 36.900 milioni, mentre nell'analogo periodo 2002 era stato di 37.734 milioni.

Per quanto riguarda il dato cumulato, il miglioramento del fabbisogno del settore statale dei primi cinque mesi del 2003 rispetto a quello dell'analogo periodo del 2002 risulta di oltre 800 milioni.

Tuttavia, nel mese di aprile dello scorso anno fu effettuata un'operazione di smussamento inframensile per 4mila milioni che si chiuse nel mese di giugno 2002.

Al netto della citata operazione, il miglioramento del fabbisogno cumulato a tutto maggio ammonta, quindi, a quasi 5mila milioni.

Restano aperti alcuni problemi. Intanto, una valutazione da parte della Commissione che, nelle scorse settimane, non aveva escluso un ricorso alla Corte di Giustizia se l'intesa fosse un modo camuffato per autorizzare aiuti di Stato non consentiti dalle regole di concorrenza. Si vedrà se l'esecutivo comunitario vorrà dare seguito a questa sua prerogativa.

L'accordo, inoltre, dovrà essere perfezionato in un prossimo Consiglio dei ministri (o in sede di Coreper, l'organismo formato dai rappresentanti permanenti dei governi) ma l'Italia, a questo punto, dovrà rettificare il decreto già approvato. Le multe non potranno essere pagate in rate



Giulio Tremonti con il ministro francese Francis Mer e quello greco Christodoulakis a Lussemburgo

trentennali ma quattordicinali. La rettificazione oramai è obbligata. Infine, bisognerà vedere se gli allevatori più irriducibili saranno contenti del risultato raggiunto.

**I ministri Tremonti e Alemanno pensano di aver vinto e all'aeroporto si scambiano effusioni**

La verità - ha detto il senatore Gianni Piatti (Ds) vice presidente della commissione agricoltura - è che il governo ha fatto una pessima figura. Chiedere una dilazione di 30 anni era impensabile. Il governo, dopo aver scatenato le proteste dei partner, ha dovuto accettare il prendere o lasciare dei 14 anni. E non ha potuto, per mancanza di coraggio, chiedere e ottenere altre 600 mila tonnellate di quote in più.

La (forse) definitiva chiusura dell'imbarazzante capitolo "quote latte", appena in tempo prima dell'inizio del semestre europeo a guida italiana, ha reso possibile lo sblocco della diret-

tiva sul risparmio. L'Ecofin ieri, nel frattempo, ha approvato, con il voto contrario di Olanda e Danimarca, le "raccomandazioni" alla Francia in materia di deficit. Al governo Raffarin è stato chiesto di migliorare la situazione del bilancio nel 2003 e di riportare il rapporto sotto il 3% entro il 2004. Olanda e Danimarca avrebbero voluto un ritmo più ravvicinato di riduzione del deficit francese. L'Ecofin ha approvato alcuni indirizzi economici: promuovere la crescita, aumentare la flessibilità del mercato del lavoro, assicurare la sostenibilità delle finanze pubbliche, affrontare i problemi posti dall'invecchiamento della popolazione.

## Attesa per una consistente riduzione Domani la Bce taglia i tassi per aiutare un'economia debole

Laura Matteucci

MILANO Eurolandia arranca, la ripresa non si intravede nemmeno, il rischio deflazione aumenta. La Bce prepara la difesa, e domani procederà a tagliare i tassi di interesse, nel corso del Consiglio direttivo dei governatori della Banca centrale europea. Il presidente Wim Duisenberg ha aperto ufficialmente la porta al taglio dei tassi sottolineando come lo spettacolare apprezzamento del 30% messo a segno in un anno dall'euro sul dollaro abbia contribuito «a frenare le esportazioni della zona euro», ma anche a far calare sensibilmente le tensioni inflattive, elemento importante per le decisioni di politica monetaria. E ieri l'euro ha toccato intanto un minimo di 1,1693 dollari, in coincidenza con la ripresa del dollaro che ha accompagnato la breve risalita dei principali indici di Wall Street. La divisa europea appare, comunque, sostanzialmente stabile.

La riduzione del costo del denaro è data per scontata anche dai rendimenti in picchiata dei titoli di Stato europei, oltre che dalle indicazioni degli analisti, che puntano su un taglio di 50 punti. Se così fosse, diminuirebbe il differenziale fra tassi europei e Usa, con i primi che sono attualmente doppi rispetto ai secondi. Calerebbe a quel punto la corsa agli investimenti in euro, a vantaggio del dollaro, destinato a risalire la china.

### Il Fondo Monetario chiede un sensibile allentamento della politica monetaria

più presto le riforme strutturali - delle pensioni in primo luogo - perché l'Europa deve fare più che mai i conti con il suo demone, l'invecchiamento della popolazione.

Anche il Fondo Monetario Internazionale ha sottolineato come la Bce abbia un ampio spazio per ridurre il costo del denaro, stante l'attuale livello di bassa inflazione. L'opportunità, ed anche la necessità. La ricetta del Fmi per Eurolandia è chiara: la Bce tagli i tassi e lasci bassi finché la domanda non sarà robusta, e i Dodici provvedano ad adottare al

quello di Duisenberg sono parole di cauto ottimismo: «Ci aspettiamo - dice - che le attività economiche accelerino nella seconda metà dell'anno per poi proseguire». Inoltre, il basso livello dei tassi dovrebbe stimolare gli investimenti. «Non dobbiamo dimenticare - sottolinea Duisenberg - che il basso livello dei tassi d'interesse ha contribuito ad aiutare le imprese nel loro processo di aggiustamento all'euro e che dovrebbe stimolare gli investimenti». Ancora: «Gli effetti dell'evoluzione recente dei tassi di cambio contribuiscono fortemente a ridurre le pressioni inflazionistiche» ha detto il presidente della Bce, sottolineando che «l'inflazione diminuirà fortemente nel 2004». Con una nuova, ulteriore incognita: il diffondersi della Sars, che potrebbe avere anche delle ripercussioni negative sull'offerta e la domanda.

**GLI INTERVENTI PER I CONSUMI**

**Le ipotesi sul tavolo del Governo**

-  Proroga degli sgravi del 36% per le ristrutturazioni edilizie, compreso nelle agevolazioni anche il 10% di sconto per l'acquisto di materiali
-  Sconti per l'acquisto di biglietti di treni e aerei e per i musei, per incentivare il turismo interno verso l'Italia
-  Per beni durevoli come mobili o elettrodomestici sembra tramontata la rottamazione mentre si punterebbe ad altre forme di incentivi
-  Sgravi a beneficio delle coppie sposate da poco nell'acquisto della prima casa, dell'arredo e degli elettrodomestici
-  **IVA** Allo studio anche una rimodulazione dell'aliquota Iva per il turismo

P&G Infograph

Confindustria, Confesercenti, consumatori, industriali: tutti bocciano Palazzo Chigi. «Questi provvedimenti non servono assolutamente a nulla»

## Consumi, gli incentivi del governo non piacciono

Nedo Canetti

ROMA È toccato al presidente della Confindustria, Antonio D'Amato e al direttore generale, Stefano Parisi, assere ieri un altro duro colpo ai ripetuti, solenni annunci del governo di prossimi interventi per facilitare i consumi. Il Presidente del Consiglio da Evian e il suo vice Fini, da Trieste, avevano lanciato ottimistici proclami. Interverremo, avevano annunciato, per rilanciare i consumi e, conseguentemente, l'economia italiana ora in affanno, come ha ben sottolineato il Governatore della Banca d'Italia. «Qualche giorno di pazienza - ha promesso Gianfranco Fini - e poi presenteremo qualche decreto o qualche provvedimento».

«Fare degli interventi tampone sui consumi

droga il mercato» - è il lapidario commento di D'Amato. «Anticipa i consumi di domani ad oggi - ha insistito - e crea un effetto di spiazzamento sicuramente non produttivo: dobbiamo fare esattamente il contrario di incentivi spot». «Il pacchetto di misure messo a punto dal governo per rilanciare i consumi - incalza Parisi, ascoltato alla commissione Bilancio del Senato - quello che serve, in questo momento, è puntare sulle imprese, mettendo in campo interventi strutturali». «Non è per tirare la coperta dalla nostra parte - continua - ma il problema non è cercare di aumentare l'acquisto di qualche prodotto domani mattina; quello che è veramente importante, per ricreare un clima di fiducia generalizzato e per rilanciare i consumi, è fare in modo che le imprese investano, realizzando le infrastrutture, sviluppando la ricerca e

la formazione». «Su questo - ha chiosato - il governo dovrebbe riflettere». Ricordiamo che le misure annunciate prevedono sostegni per le giovani coppie; agevolazioni per l'acquisto della prima casa, la rottamazione di alcune categorie di elettrodomestici e forse del mobilio, e misure per il rilancio del turismo (sconti per i biglietti aerei; entrata gratis ai musei in particolari periodi dell'anno; agevolazioni fiscali). La Confindustria ha storto la bocca. Non da meno, la Confesercenti. «Gli interventi - è il parere del presidente, Marco Venturi - previsti al governo sono insufficienti, inadeguati e limitati, difficilmente potranno innescare la ripresa». La politica delle rottamazioni - ha aggiunto - è ormai inadeguata: non basta agevolare l'acquisto di qualche elettrodomestico o qualche mobile...». Pollice verso anche dall'

Intesa dei consumatori (che riunisce tutte le associazioni, di difesa dei consumatori) che, in alternativa, chiede seri incentivi per le fasce di reddito sino a 16mila euro, quelle che «hanno già raschiato il fondo del barile del risparmio». Ma il no più clamoroso arriva addirittura dall'Adsom, l'associazione dei produttori di elettrodomestici. I bonus per incentivare l'acquisto di lavatrici, frigoriferi e cucine - sostiene il presidente, Massimo Giorgino, che ha parlato a nome di 140 aziende - «non servono assolutamente a nulla». Sulla stessa lunghezza d'onda, la Merloni elettrodomestici, gruppo leader in Italia e fra i primi tre in Europa. Dischi rossi da tutte le parti. Prima i sindacati, poi i commercianti, ora anche gli industriali. Un vero record, per un provvedimento che ha l'ambizione di rilanciare l'economia del Paese.